

Decisi i primi abbreviati

Quasi dieci anni di "terrore" nella zona sud. Commercianti e imprenditori costretti a pagare milioni e milioni al clan dell'ex boss del Cep Iano Ferrara e agli altri gruppi della zona sud. Un rosario di attentati, richieste estorsive, minacce, colpi di pistola, bottiglie incendiarie.

È tutto questo l'operazione antimafia "Albatros", un'inchiesta che ieri è approdata davanti al gup Marta Eugenia Grimaldi. E siccome si tratta di oltre 70 imputati, tra capre gregari che a cavallo tra gli anni '80 e '90 facevano il bello e il cattivo tempo da Provinciale fino al villaggio di Santa Margherita, ieri mattina è stato necessario tenere l'udienza preliminare nell'aula della Corte d'assise, che era piena zeppa di gente. Vista la mole del procedimento il gup Grimaldi ha già fissato una serie di udienze (si arriverà fino a febbraio). Per quanto riguarda ieri mattina c'è da registrare intanto la relazione del pm Rosa Raffa, che ha descritto in dettaglio l'intera l'inchiesta, e poi la richiesta di giudizio abbreviato avanzata da tre pentiti: Iano Ferrana, Luigi Sparacio e Pasquale Castorina (saranno trattati il 7 febbraio prossimo). Al procedimento denominato Albatros (denominato "Amante + 31"); è stato riunito poi un altro troncone d'inchiesta che si occupa degli stessi clan (denominato "Ferrara + 46").

L'INDAGINE - L'operazione Albatros scattò il 4 agosto del 1998, dopo mesi d'indagine da parte della Squadra mobile di Messina e della Criminalpol di Catania. L'arco di tempo "monitorato" dagli investigatori, grazie alle dichiarazioni di numerosi pentiti, primo tra tutti l'ex "re" del Cep Iano Ferrara, fu molto vasto: dal 1986 al 1994. Ed in pratica venne messa a nudo l'attività dei clan della zona sud, un vero e proprio rosario di lettere anonime, telefonate minatorie, irruzioni nei cantieri con le pistole in pugno, capannoni e camion incendiati, sventagliate di mitra contro le saracinesche dei negozi. Ma non era solo denaro quello che gli uomini del clan Ferrara e degli altri gruppi pretendevano da commercianti e imprenditori: accanto al solito "una tantum" spesso erano richieste somme mensili di ` mantenimento'; altre volte gli uomini di Iano entravano nei negozi, prendevano la merce e se ne andavano senza passare dalla cassa; in altri casi costringevano i costruttori ad assumere i loro uomini, che così figuravano sul libro paga delle imprese e invece si dedicavano addirittura alla "cura" dei cavalli che Ferrara possedeva, nelle stalle segrete del Cep, un rifugio che tutti conoscevano ma che nessuno sapeva indicare.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS